



Ogni giorno in Italia spariscono 35 ettari di suolo. In due anni il cemento ha mangiato 250 chilometri quadrati di territorio. A farne le spese l'intero ecosistema: dall'agricoltura all'ambiente urbano all'assetto idrogeologico. Questa calamità non naturale costa 800 milioni all'anno. La denuncia del Rapporto **Ispra** 2016 **PAGINA 6**

Costruzioni, la follia costa 800 milioni l'anno

Luca Fazio

Uno. In questo momento, trascorso un secondo, in Italia sono già spariti quattro metri quadrati di suolo sotto una colata di cemento. Fanno circa 35 ettari al giorno, una calamità non naturale ma inesorabile che in soli due anni ha ricoperto 250 chilometri quadrati di territorio. E non è stato nemmeno il biennio peggiore, visto che la crisi ha rallentato l'aggressione all'ecosistema Italia. Solo per restare sui terreni agricoli, in meno di venti anni le superfici edificate hanno "bruciato" oltre 2 milioni di ettari coltivati: il 16% delle campagne è sparito. E continua a sparire al ritmo di 55 ettari al giorno (per ogni cittadino si "erodono" 350 metri quadrati di aree agricole all'anno). Questa follia suicida figlia di uno sviluppo insostenibile che non si arresta - è come continuare a segare allegramente il ramo su cui si sta seduti - ha un costo annuale che è possibile quantificare in oltre 800 milioni di euro.

Questo è quanto gli italiani potrebbero pagare a partire dal 2016 solo per fronteggiare le conseguenze del consumo di suolo del triennio 2012-2015. Le stime dei costi, non solo economici, sono state pubblicate ieri durante la presentazione del rapporto **Ispra** 2016 sul consumo di suolo in Italia (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). «Nonostante questo rallentamento - ha spiegato Michele Munafò, responsabile del rapporto - il consumo di suolo continua e questo ha delle conseguenze gravi anche i termini economici. È importante ricordare che oltre alle aree colpite direttamente l'impatto riguarda anche quelle vicine coinvolgendo ormai oltre la metà del territorio nazionale, provocando la perdita dei servizi ecosistemici che il suolo ci fornisce gratuitamente».

Secondo una stima dei «costi occulti» - quelli non percepiti nell'immediato perché si rivelano tali solo nel calcolo delle conseguenze - ogni ettaro di terreno consumato

presenterebbe un conto per la collettività che può arrivare a 55 mila euro. Dipende dal tipo di suolo e dalla sua utilità per l'ecosistema: produzione agricola (400 milioni), stoccaggio di carbonio (circa 150 milioni), mancata protezione dell'erosione (oltre 120 milioni), danni provocati per la mancata infiltrazione dell'acqua (quasi 100 milioni), assenza di insetti impollinatori (3 milioni). Ma far di conto non basta per dare l'idea della catastrofe in corso su scala globale: «Azzerrare le perdite di suolo e migliorare lo stato di salute di quello fertile - ha detto Michele Pisante, commissario del Centro per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea) - rappresentano due direttrici ineludibili per il pianeta nei prossimi anni. Vincere o perdere questa sfida rappresenterà la differenza tra la vita e la morte per milioni di persone e porrà i presupposti per nuovi equilibri sociali, politici ed economici».

Nelle aree urbane il consumo di suolo altera anche la regolazione

del microclima (un aumento di 20 ettari per Km2 di suolo sacrificato provoca un aumento di 0,6 gradi della temperatura), e questo ha un costo. Le tre città campione messe peggio sono Milano (45 milioni), Roma (39 milioni) e Venezia (27 milioni). Inoltre, spiega il rapporto, gli impatti negativi della sottrazione di suolo si producono non solo nelle aree direttamente coinvolte ma fino a 100 metri di distanza. Le regioni meno virtuose, con più del 10% di territorio consumato nel 2015, sono Lombardia, Veneto e Campania (ma Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Puglia, Piemonte, Toscana e Marche non si sono certo distinte visto che si attestano su valori compresi tra il 7 e il 10%). Si distingue solo la Valle d'Aosta, che comunque ha consumato il 3% del suo territorio. Il fenomeno, curiosamente, riguarda sia i grandi centri abitati, che hanno visto aumentare la popolazione, che i piccoli paesi dove

la popolazione non cresce.

A commento del rapporto **Ispra**, le associazioni dei coltivatori hanno voluto sottolineare altri due aspetti fondamentali per la tenuta del "sistema Italia". La sicurezza alimentare e il dissesto idrogeologico. «Il consumo di suolo coltivato - ha spiegato il presidente nazionale della Cia Dino Scanavino - rischia di riflettersi sulle cifre dell'approvvigionamento alimentare in Italia, dove a oggi si arriva a coprire il fabbisogno di cibo di tre cittadini su quattro. Dovendo ricorrere alle importazioni per coprire questo deficit produttivo». Su un territorio reso più fragile, scrive Coldiretti, si abbattano i cambiamenti climatici con precipitazioni intense impossibili da assorbire: «Il risultato è che sono saliti a 7.145 i comuni italiani, l'88,3% del totale, che sono a rischio frane e alluvioni» (le regioni con il 100% dei comuni a rischio idrogeologico sono Valle d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Moli-

se e Basilicata)».

La politica, interrogata, oggi non può far altro che rispondere come Barbara Degani, sottosegretaria all'Ambiente del governo Renzi: «Il tema è al centro dell'agenda politica». È vero invece che le strategie e le normative in discussione per considerare il suolo un bene comune per anni sono rimaste lettera morta. «Per questo - ha detto Damiano Di Simine della segreteria nazionale di Legambiente - chiediamo al Parlamento di approvare in questa legislatura e in tempi brevi il ddl contro il consumo di suolo, in ballo da quattro anni e ora in discussione al Senato. All'Unione europea invece chiediamo di approvare una direttiva europea sul suolo». Legambiente, con altre associazioni, a settembre lancerà una petizione popolare europea che coinvolgerà oltre 300 organizzazioni. Obiettivo: raccogliere un milione di firme per spingere le istituzioni comunitarie a legiferare per la tutela del suolo in Europa.

CONSUMO SUOLO • Puppato: presto legge

La senatrice Laura Puppato (Pd), relatrice del ddl sul consumo di suolo, ieri è intervenuta alla presentazione del rapporto **Ispra**. «Dobbiamo fare le cose bene e in tempi rapidi - ha detto - in Senato verrà modificato il ddl approvato alla Camera, che ha elementi positivi, implementandoli con dei successivi progetti di legge su rigenerazione urbana, consumo di suolo e agricoltura». Puppato, citando uno studio del Dipartimento della protezione civile, ha ricordato la connessione tra infrastrutture prodotte e alluvioni: «Danni che ci sono costati 61 miliardi dalla fine della guerra ad oggi». Secondo la senatrice per troppo tempo la politica non ha voluto affrontare il problema, «oggi ci sono 7 milioni di case sfitte e 31 milioni di abitazioni ma metà sono vuote, abbiamo fatto male i conti, per anni si è abusato». Oggi, ha spiegato, la sensibilità è cambiata. «Ringrazio l'ex ministro Catania che ha fatto capire la necessità di dover scrivere zero alla voce consumo di suolo, è stato un segnale del cambiamento della volontà politica». Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. «Negli ultimi cinque anni - ha precisato la senatrice - abbiamo impermeabilizzato il suolo così tanto che è come se avessimo comprato 4 milioni di automobili: vuol dire che dobbiamo smettere e tornare subito ad una rinaturalizzazione». **L.f**



FOTO EIDON. SOTTO, LA PROTESTA CONTRO LE TRIVELLAZIONI DELLA SARAS. FOTO NUOVA SARDEGNA

